

Debito mondiale, derivati e criptovalute

Prima dell'avvento delle monete, si effettuavano dei baratti, cioè degli scambi di merci aventi uguale valore. L'invenzione della moneta ha permesso di semplificare tale procedura, congelando nella moneta stessa un valore, da utilizzare in un momento diverso. La moneta acquisisce il proprio valore perché una comunità di individui decide di riconoscerla come unità di scambio in un baratto eseguito a distanza di tempo o di spazio. Nella storia vi sono state monete costituite da beni non deteriorabili. In una certa epoca sono subentrate le vere e proprie monete di metallo. Inizialmente il loro valore uguagliava quello del metallo da cui erano costituite. Si sono utilizzati metalli preziosi (oro o argento) per non costringere i possessori a trasportare sacchi di monete. Poi sono state introdotte delle monete convenzionali simboliche. In questo caso un terzo soggetto garantiva per il loro valore. Questa garanzia consiste nella promessa di ritirare una moneta dando in cambio un bene di valore equivalente. Tuttavia anche questo ente garante può venire meno a una tale promessa.

Le banconote sono state introdotte nell'Impero Cinese nel IX secolo, e in occidente nel XVII secolo. L'uso della filigrana era destinato ad evitare possibili contraffazioni. Monete metalliche e banconote in una certa valuta sono garantite dallo stato che le conia. Il corrispettivo aureo che un tempo veniva stipato nei forzieri delle diverse nazioni, per poter assolvere all'obbligo di garanzia sopra introdotto, non esiste più ormai da molti decenni. Sembra tuttavia che ancora negli anni 60 del secolo scorso, Fort Knox (deposito delle riserve auree degli Stati Uniti) contenesse un valore in oro pari a circa un terzo del totale circolante in dollari. Il cambio ufficiale tra una moneta (valuta) ed un'altra rappresenta la capacità dei rispettivi stati di garantire il valore delle monete da essi coniate. Su queste considerazioni si tornerà più avanti, parlando di criptovalute.



Banconota adottata nell'Impero Cinese nel corso del IX secolo

Immagine ripresa da: <https://www.appuntidistoria.net/la-prima-banconota/>

La borsa merci è un luogo dove si può acquistare un certo quantitativo di una data merce e in cambio si versano monete, comparando, attraverso il sistema dell'asta pubblica, le offerte provenienti da diversi possibili compratori. Il venditore accetta il prezzo che così viene stabilito per la sua merce posta in vendita, e riceve le monete versate dal compratore. L'operazione può essere anche svolta in modo virtuale. Se ad esempio la merce acquistata poi deve essere rivenduta, è inutile ritrarla, e quindi l'acquisto e la successiva vendita avvengono senza la presenza del vero e proprio passaggio di proprietà fisica della merce considerata. In questo caso è il gestore della borsa merci che garantisce il buon esito della transazione.

Il valore di una merce può cambiare nel tempo. Chi l'ha comprata ad un prezzo può rivenderla ad un prezzo diverso, maggiore o minore, realizzando un guadagno o una perdita. Ma anche la valuta con la quale lui l'ha comprata ha un valore che può cambiare nel tempo. Se la merce acquistata ha valore costante e la valuta subisce un calo di valore, ne servirà un quantitativo maggiore per comprare quella merce ad un secondo acquisto. Quindi anche il denaro, o meglio le diverse valute, si comportano come merci.

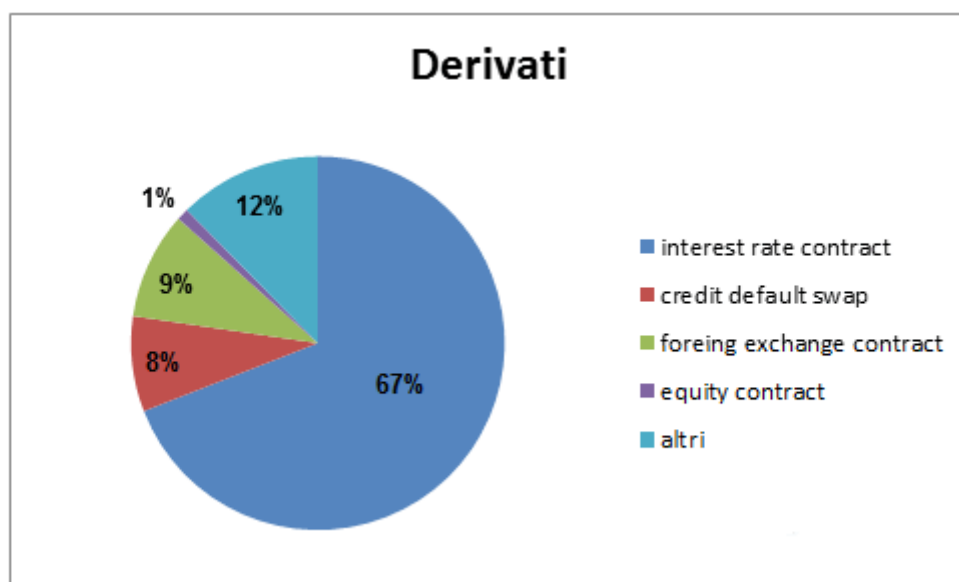
La borsa valori è un luogo dove si può acquistare un certo quantitativo di titoli (percentuali di possesso di beni, quote di proprietà di società, ...). Se l'obiettivo è quello di rivendere, non è necessario che il passaggio di proprietà avvenga effettivamente, ciò che viene transato è un diritto di possesso. Anche qui viene adottato il metodo dell'asta pubblica e il venditore accetta il prezzo che viene stabilito per la vendita del titolo da lui posseduto. Il compratore riceve il titolo di possesso avendo pagato in moneta o in una forma equivalente, garantita dalla borsa valori dove è avvenuta la transazione. In una borsa valori, si possono trattare anche altri tipi di titoli. Ad esempio, prestiti, per i quali viene fissato un tasso di interesse da applicare nel tempo e un prezzo di restituzione (finale o progressiva). L'affidabilità del beneficiario del prestito influenza il valore corrente del titolo di prestito posseduto. Se il possessore vuole rivenderlo deve sottostare alla contrattazione che di esso viene fatta in una borsa valori. La prima borsa valori dell'era moderna fu quella di Anversa, che operò a partire dal 1531.



Piazza della borsa di Anversa

Immagine ripresa da: <https://dizionario.zanichelli.it/storiadigitale/p/percorso/448/1070/il-capitalismo-moderno-borsa>

Esistono titoli più complicati dei semplici titoli di possesso o di prestito. Ad esempio i *future*, le *opzioni*, i *derivati*. Un future è l'impegno ad acquistare ad una certa scadenza un bene (detto sottostante), al prezzo che esso avrà in quel momento. La contrattazione del future prevede che esista anche un altro soggetto che invece si impegna a vendere tale sottostante, in quella scadenza e allo stesso prezzo. Colui che si impegna a comprare ipotizza che il valore del sottostante decresca, così a parità di somma impegnata ne acquisterà un quantitativo maggiore. Colui che si impegna a vendere, ipotizza invece che avvenga il contrario, così a parità di somma recuperata ne cederà un quantitativo minore. Una opzione è il diritto, non il dovere, di acquistare o vendere un sottostante. Un derivato, più in generale, è un titolo il cui valore dipende dal valore assunto da un sottostante. Il future e l'opzione sono dunque casi particolari di derivato. Originariamente i derivati erano stati proposti per tutelarsi contro i rischi di forte perdita di valore per investimenti effettuati nei modi tradizionali. Ovviamente la compensazione di tali rischi necessitava di una potente leva finanziaria. Solo così, scommettendo un piccolo valore su un evento improbabile, si sarebbe potuta realizzare una somma elevata qualora tale evento si fosse invece verificato.



Diversi tipi di derivati

Fonte: <https://www.borsainside.com/finanzainside/derivati/>

Con il tempo, però, molti investitori hanno deciso di maneggiare derivati anche senza la motivazione originaria. L'impegno ad acquistare ad una data scadenza, per importi divenuti molto alti, può superare le capacità del sottoscrittore, e produrre il suo fallimento. Un investimento speculativo di questo tipo è adatto solo a persone adeguatamente preparate. Sembra invece che, in un certo momento, numerose banche abbiano consigliato ai propri correntisti di scegliere una tale destinazione per i loro risparmi, pur avvertendoli del pericolo. Attratti dalla possibilità di guadagnare rapidamente cifre ingenti, molti hanno dovuto pagare invece somme altrettanto ingenti. Per acquistare derivati si possono impiegare infatti importi dell'ordine di una piccola percentuale della cifra che poi servirà per assolvere l'impegno preso. In questo modo, sono avvenuti numerosi fallimenti.

Le banche stesse sono in possesso di titoli con queste caratteristiche. Esse sono costrette a ristrutturare periodicamente il loro patrimonio per tenere conto della perdita di valore di questi titoli. In ogni caso si tratta di valori piccoli rispetto all'insieme dei loro crediti inesigibili.

Recentemente è stato osservato che i derivati costituirebbero un ammontare uguale a moltissime volte il valore del PIL di tutto il mondo. In realtà non è così, perché in una scommessa, se tra due giocatori uno vince, l'altro perde, dunque ciò che viene computato come valore nominale può essere al massimo il doppio del valore vero del sottostante. L'apparente distorsione nasce dal fatto che, come valore di un derivato in queste considerazioni, viene preso il valore del sottostante, e non il valore del debito assunto. Il vero rischio sta nel fallimento al momento di dover assolvere l'impegno preso.

<https://www.ilpost.it/2012/06/07/quant-sono-i-derivati-nel-mondo/>

Se proprio si vuole assumere come unità di confronto del rischio mondiale di una crisi economica il PIL mondiale, più corretto sarebbe considerare la somma dei debiti sovrani di tutte le nazioni. Sembra che questa somma, anche in conseguenza dell'emergenza Covid, abbia da poco superato il 100 % del PIL mondiale, secondo quanto attestato dal Fondo Monetario Internazionale.

https://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/fmi-debito-pubblico-record-pil-mondiale-guerra-8bc2c796-9ebd-4a9e-b5cb-1eb662a6c74a.html?refresh_ce

Le nazioni aumentano il proprio debito per far fronte ad una crisi, promettendo di restituirlo ad una data scadenza. In queste condizioni, una nazione può pagare gli interessi su altri debiti contratti in precedenza o semplicemente emettere nuova moneta nella sua valuta. Ciò fa ridurre il valore di tale valuta, secondo quanto sopra descritto a proposito del cambio tra valute, innescando un processo chiamato inflazione. Le nazioni, come le aziende, hanno dunque dei debiti nei confronti di tutti coloro che hanno prestato denaro in cambio di loro titoli di debito. Alcune nazioni, in passato, hanno ristrutturato il proprio debito, cioè hanno deciso unilateralmente di restituire solo in parte il debito contratto. E sono venute così ad un compromesso con i loro debitori sulla quota da restituire. Ne è scaturita automaticamente una perdita di valore delle loro valute. Il caso dell'Argentina, che ha ristrutturato il proprio debito ormai una decina di volte, è emblematico.

<https://www.lavoce.info/archives/69308/argentina-alennesima-ristrutturazione-del-debito/>

Oltre ai disagi inflitti ai propri abitanti, ogni volta che una nazione agisce in questo modo, ne nascono contraccolpi più o meno grandi per tutta l'economia mondiale. Essi sono conseguenza diretta delle perdite che i creditori hanno subito. Talvolta ne nasce una catena di insolvenze difficilmente arrestabile. In particolare, le banche hanno, nei propri bilanci, crediti inesigibili che derivano dai fallimenti o dalle ristrutturazioni del debito di singoli individui, aziende, o intere nazioni. Sono questi crediti deteriorati che dovrebbero preoccupare di più.

Prima dell'emergenza Covid l'ammontare dei crediti deteriorati nelle banche europee risultava di circa 600 miliardi di Euro. Dopo l'emergenza Covid una tale cifra potrebbe aumentare considerevolmente.

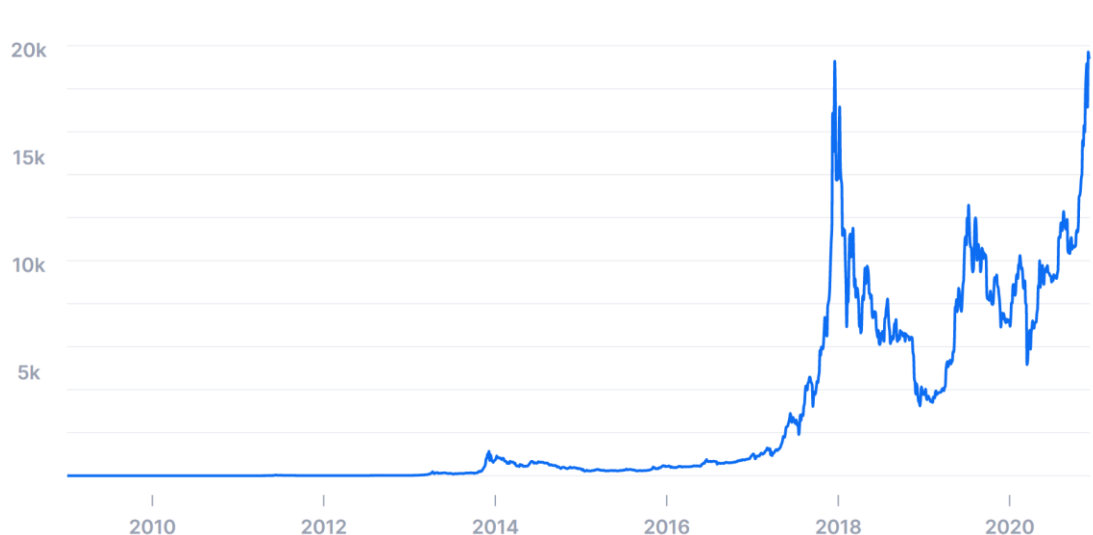
<https://www.lavoce.info/archives/69970/perche-i-crediti-deteriorati-sono-un-problema/>

Vediamo adesso, in questo panorama già piuttosto critico, come intervengono le criptovalute. Da una decina di anni si sono diffuse delle forme di pagamento non garantite, come le valute, da enti nazionali o sovranazionali. Mancando l'ente centrale di garanzia, non possono considerarsi vere e

proprie valute, ma solo unità di scambio in un baratto eseguito a distanza di tempo o di spazio (si riveda la definizione data all'inizio per le monete). Esse sono riconosciute dalla comunità dei loro possessori, e si fondano su opportuni algoritmi crittografici. Tutti i possessori di una stessa criptovaluta concordano di affidarsi al valore che essa ha, giorno per giorno, sul libero mercato.

Il valore delle criptovalute, rispetto a quello delle valute tradizionali, è caratterizzato da più ampie fluttuazioni. Nel grafico riportato qui sotto è illustrato l'andamento storico del valore del bitcoin, la più famosa criptovaluta, espresso in dollari USA, dall'epoca della sua comparsa sul mercato. Nel 2019 il valore era sceso a circa 5 mila dollari, all'inizio del 2021 ha raggiunto i 30 mila dollari.

Il numero di bitcoin complessivamente in circolazione sta crescendo, ma non potrà superare una certa entità massima, al momento fissata in 21 milioni di unità. Esistono infatti dei limiti fisici sia nel consumo di energia, sia nel volume delle memorie elettroniche necessarie per eseguire le transazioni. Inoltre aumenta la complessità dei calcoli da svolgere negli algoritmi crittografici che rendono la criptovaluta sicura e le transazioni non cancellabili, contribuendo ad appesantirne la gestione.



Ripreso da: <https://it.wikipedia.org/wiki/Bitcoin>

E' certo che quando il suddetto numero massimo limite starà per essere raggiunto, il valore del bitcoin tenderà a diminuire. Per i possessori potrebbe verificarsi infatti l'eventualità di rimanere con il classico cerino in mano. Quanto rapida risulterà la riduzione di valore però non è prevedibile. Potrebbe esserci sempre un'ultima fiammata! In ogni caso, sembra elevato il rischio che tutto il sistema su cui si basa una criptovaluta possa collassare, anche per una improvvisa crisi di fiducia in coloro che ne possiedono cospicue quantità.

In conclusione, tra debitori insolventi tradizionali, strumenti finanziari altamente speculativi come i derivati, e incognite sulla tenuta delle criptovalute, si potrebbe verificare una crisi economica dalle implicazioni devastanti a livello planetario.